



Brevinote

di Antonio Capodicasa

Appena l'altro ieri. . .



Dall'ormai remoto l'altro ieri affiora in me il ricordo di un giovane che negli anni sessanta del secolo scorso, con macchina per scrivere, vergatina e carta carbone, insieme ai suoi amici appassionati di giornalismo, ideava un notiziario scolastico dalla tiratura limitata, diffuso nella sua scuola siracusana.



Quando i settimanali locali all'inizio erano dispensati gratuitamente nelle edicole cittadine ed intrigavano un gran numero di lettori, il suo primo colloquio avvenne con Vincenzo Moscuza, direttore di "Siracusa Nuova", al quale espresse il suo desiderio di dedicarsi concretamente al giornalismo. Ritenendo che ogni mestiere esigesse un'impegnativa gavetta, egli non si stupì per nulla della proposta del direttore di impiegarlo come correttore di bozze del suo giornale. Gli ottimi articoli dei docenti d'italiano Aldo Carratore e di matematica Lino Romano, oltre che dei quotati giornalisti

Claudio Vallone, Armando Galea e di tanti altri loro colleghi, non esigevano la sua attività di revisore, ma negli assemblaggi dei tipografi tramite la linotype, eventuali disattenzioni o qualche casuale refuso richiedevano delle accurate verifiche grafiche.



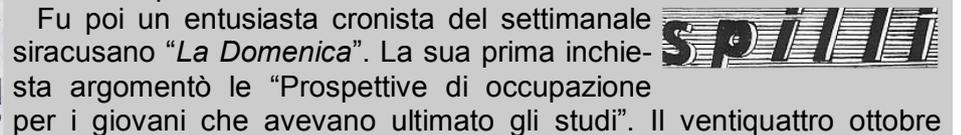
A quei tempi la linotype era il congegno tipografico a tastiera, con cui si fondevano col piombo i caratteri di ogni riga da stampare. Nel ronco di via Maestranza, a Siracusa, forse esiste ancora qualche antico macchinario di quell'epoca. I titoli degli articoli, però, erano composti manualmente accostando l'una all'altra le lettere di piombo, allineate sempre con certissima pazienza e competenza, fra un sorso e l'altro dell'indispensabile latte, per evitare agli stampatori ogni contaminazione da piombo. Chiarirò che il refuso, anche ai nostri giorni, è un'involontaria svista tipografica, uno scambio o l'omissione di lettere o punteggiatura, che muta totalmente il senso di una parola o di una frase.



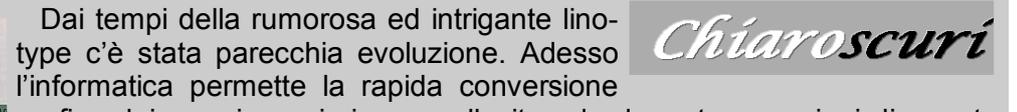
Dopo la positiva esperienza di quel giovane su "Siracusa Nuova", da correttore di bozze a redattore, i suoi articoli furono pubblicati da alcuni quotidiani come "Il Tempo" di Roma, "Telestair" di Palermo e il "Corriere di Sicilia" di Catania; qualche testata non esiste più da moltissimi anni.



Fu poi un entusiasta cronista del settimanale siracusano "La Domenica". La sua prima inchiesta argomentò le "Prospettive di occupazione per i giovani che avevano ultimato gli studi". Il ventiquattro ottobre 1964 segnò il suo esordio su "La Domenica" di Pino Filippelli. Il giornale costava appena quaranta lire, attestato anche dal ritaglio serbato con cura di quel numero 41 dell'anno IX di pubblicazione. Si occupò poi per parecchi anni anche della rubrica "Spilli". Concluse nel 2008 le pubblicazioni de "La Domenica", dal 2009 al gennaio 2016 sul quotidiano siracusano "Libertà" del dr. Giuseppe Bianca curò i "Chiaroscuri", una rubrica settimanale di costume e varia umanità.



Dai tempi della rumorosa ed intrigante linotype c'è stata parecchia evoluzione. Adesso l'informatica permette la rapida conversione grafica dei propri pensieri, con sollecite ed adeguate correzioni di quanto annotato e riletto infinite volte, vanificato magari da certi molesti refusi. Ai giorni nostri quel giovane di una volta continua a nutrire con immutato entusiasmo, da perenne dilettante, il suo stimolante hobby giornalistico. Forse qualche altra volta l'ignota clessidra dei miei giorni mi concederà di scrivere anche delle sue singolari esperienze radiofoniche.



Quell'aspirante giornalista di allora, adesso nonno di quattro nipotini bresciani, è proprio l'autore di queste Brevinote, che dal venti marzo del 2016 sono indirizzate per email ai suoi amici e lettori. Questa concisa sintesi, forse interessante soltanto per chi l'ha redatta, è scaturita dai suoi remoti ricordi che stavolta ha ritenuto, in tutta semplicità, di esternare ai suoi lettori.

Antonio Capodicasa